

Berlusconi, due anni di interdizione «Non potrà essere candidato»

La Terza sezione penale della Corte di Cassazione conferma l'interdizione dai pubblici uffici per due anni per Silvio Berlusconi. La decisione, presa dopo 5 ore di camera di consiglio, riguarda la pena accessoria nell'ambito del processo Mediaset. I giudici, presieduti da Claudia Squassoni hanno quindi accolto la richiesta del procuratore generale Aldo Policastro che di fatto chiedeva la conferma della sentenza dell'Appello bis del tribunale di Milano. In particolare i Supremi giudici della Terza sezione penale hanno dichiarato «irrilevanti» le questioni di incostituzionalità delle norme tributarie sollevate dalla difesa di Silvio Berlusconi e hanno «rigettato» nel resto il ricorso contro la sentenza emessa dalla Corte d'appello di Milano il 19 ottobre 2013. Quel verdetto aveva ridotto a 2 anni l'originaria interdizione dai pubblici uffici pari a 5 anni.

L'interdizione e le elezioni europee

La pena adesso è immediatamente esecutiva: a meno di colpi di scena, significa che il leader di Forza Italia non potrà candidarsi, come avrebbe voluto il Cavaliere, alle prossime elezioni europee. Come chiarisce il presidente della giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato, Dario Stefano, «nei prossimi due anni egli non godrà del diritto di elettorato attivo e passivo».

Amareggiato il difensore di Berlusconi, Niccolò Ghedini: «Avremmo ritenuto quantomeno necessario un approfondimento presso la Corte Europea di Strasburgo», ha detto il legale. Intanto il prossimo 10 aprile, davanti ai giudici del Tribunale di Sorveglianza di Milano, verrà discussa la sua richiesta di affidamento in prova ai servizi sociali. Richiesta presentata dopo che la Cassazione lo ha condannato per frode fiscale per il caso Mediaset a quattro anni di reclusione, tre dei quali coperti da indulto e martedì definitivamente, a due anni di interdizione dai pubblici uffici.

shadow carousel

La pena accessoria dopo la condanna

I due anni di interdizione sono la pena accessoria collegata alla condanna, divenuta definitiva il primo agosto scorso, a 4 anni di reclusione (3 coperti da indulto) per frode fiscale comminata al leader di Forza Italia nell'ambito del processo Mediaset. La Cassazione, confermando la condanna, lo scorso agosto aveva però annullato con rinvio la prima sentenza di appello limitatamente al periodo di interdizione, che i giudici del merito avevano inizialmente fissato in 5 anni. Nelle sue motivazioni la Cassazione aveva spiegato che il periodo di 5 anni era risultato da un calcolo errato, per cui aveva ordinato ai magistrati milanesi di ripronunciarsi sulla pena accessoria. Questa, quindi, in ottobre, era stata fissata in due anni, ma tale verdetto era stato impugnato in Cassazione. Anche il sostituto pg della Suprema Corte, Aldo Policastro, aveva oggi pomeriggio sollecitato il rigetto del ricorso della difesa di Berlusconi. La decisione dei supremi giudici è giunta dopo più di quattro ore di camera di consiglio.

Le reazioni politiche

Immediate le reazioni politiche. Fabrizio Cicchitto, Nuovo centrodestra, esprime «solidarietà» a Berlusconi ma chiarisce il suo punto di vista critico sulla possibilità di grazia: «L'attuale richiesta è una del tutto legittima iniziativa politica propagandistica destinata ad avere conseguenze solo su quel piano», scrive Cicchitto. «Le sentenze non si discutono, ma è chiaro che avrei preferito battere Berlusconi alle

elezioni», dice invece il leader dei Moderati Giacomo Portas, eletto alla Camera nelle liste del Pd. «#Cmd...come volevasi dimostrare...non esiste corte che escluderà Berlusconi dalla vita politica dell'Italia. Unica corte valida: cittadini»: così Giancarlo Galan commenta in un tweet la conferma dei due anni di interdizione dai pubblici uffici per Silvio Berlusconi nel processo Mediaset. «Ancora una volta la giustizia italiana va in direzione opposta rispetto a quella europea- ha commentato invece Renato Brunetta, presidente dei deputati di Forza Italia- Dieci giorni fa la Corte europea dei diritti dell'uomo condannava l'Italia perché applicava due sanzioni per lo stesso fatto. Oggi la Corte di Cassazione raddoppia la pena per un fatto già sanzionato dalla legge Severino. La storia è piena di questi casi, ci sarà pure un giudice a Strasburgo». Mentre il vicecapogruppo vicario di Forza Italia alla Camera, Mariastella Gelmini, pensa che si tratti di una sentenza «abnorme e ingiusta». Critico anche Gianfranco Rotondi, presidente del governo ombra di Forza Italia: «Si scrive una brutta pagina per il nostro Paese». E Daniela Santanché, parlamentare di FI, incalza: «Questa sentenza era già scritta. Mi stupisco dello stupore, perché sconfessarla avrebbe significato sconfessare vent'anni d'accanimento giudiziario nei confronti di Silvio Berlusconi: un'altra prova che in questo Paese c'è qualcuno che non vuole emerga la verità».

